

Nel Piano europeo una speranza per via Desman

► La pista ciclabile sulla strada maledetta inserita nelle opere da finanziare

MIRANO/S.MARIA DI SALA

La ciclabile che Zianigo, Vernetigo e Sant'Angelo di Sala attendono da decenni potrebbe arrivare grazie ai soldi del Pnrr, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza finanziato con i fondi europei anti-pandemia. La notizia arriva dalla Città Metropolitana: tra i 14 progetti di fattibilità firmati dal sindaco **Luigi Brugnaro** per accedere ai finanziamenti europei messi a disposizione attraverso la Next Generation EU c'è anche la pista di via Desman. Il progetto costa da solo 70mila euro e se approvato sarà solo la prima fase per avere un percorso sicuro lungo la famigerata provinciale 33, che tante croci ha seminato negli anni tra Mirano e il Salese. Ma già il fatto che il progetto compaia tra i piani della Città Metropolitana è visto nei paesi come un segnale finora disatteso: se accolta dal Ministero, la proposta consentirebbe di crea-

re un percorso protetto per pedoni e ciclisti lungo l'antica via romana, connettendosi a un sistema di ciclabili già esistente all'interno del Graticolato.

Tra l'altro arriverebbe contestualmente all'altra grande opera ciclabile già approvata, quella di via Caltana, che solcherà il territorio a sud, tra i centri di Caltana e Scaltenigo. I sindaci Maria Rosa Pavanello e Nicola Fragomeni hanno subito commentato positivamente l'attenzione della Città Metropolitana alle richieste dei cittadini, che negli ultimi mesi avevano avviato una raccolta firme per chiedere di mettere in sicurezza la provinciale e fermare la strage. In passato, oltre ai morti, nessuno dimentica azioni di protesta eclatanti dei residenti, come le passeggiate quotidiane lungo il ciglio della strada, per dimostrare quanto sia pericolosa via Desman. «Da tempo - spiegano Pavanello e Fragomeni - ci confrontiamo con il **sindaco Brugnaro** e il consigliere Saverio

Centenaro sull'importanza di collegare in sicurezza le frazioni lungo la provinciale, prolungando la pista già esistente nel comune di Borgoricco. Continueremo a lavorare a fianco della Città Metropolitana perché, oltre al finanziamento per la progettazione, il Ministero finanzia già nel 2022, grazie ai fondi europei, anche la realizzazione dell'opera». Sarà tutta un'altra partita, ma la strada dei piccoli passi per ora pare l'unica percorribile. Lo studio per la fattibilità delle 14 opere nell'area metropolitana ha un costo complessivo di un milione e 450mila euro. Tutti i progetti saranno valutati dal Ministero entro novembre e poi, nel caso, finanziati per essere inseriti nel 2022 nel piano delle opere pubbliche della Città Metropolitana.

Filippo De Gaspari



STRADA KILLER Una delle tante proteste lungo via Desman



Peso: 20%



IL CONSIGLIO UE

Draghi a Varsavia “Si sta in Europa per i suoi ideali non per interesse”

ILARIO LOMBARDO

Mario Draghi se lo ricorda bene il precedente tedesco che scatenò il conflitto di giustizia tra sovranità nazionale e primato europeo, lo stesso conflitto che ora infiamma i rapporti tra Ue e Polonia sull'indipendenza della magistratura. Ecco perché il

premier sposa la linea della fermezza nei confronti di Varsavia: «Si sta in Europa per i suoi ideali, non per interesse». - P. 6

Draghi per la fermezza contro Varsavia “Chi sta in Europa ne condivide gli ideali”

Oggi il Consiglio europeo, in agenda l'emergenza migranti ma si va verso lo scontro sullo stato di diritto

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Mario Draghi se lo ricorda bene il precedente tedesco che scatenò il conflitto di giustizia tra sovranità nazionale e primato europeo, lo stesso conflitto che ora infiamma i rapporti tra Ue e Polonia sull'indipendenza della magistratura calpestata dal governo di Varsavia. Se lo ricorda perché lo vide protagonista, quando la Corte costituzionale federale di Karlsruhe bocciò il programma di acquisti di titoli di debito pubblico che l'attuale presidente del Consiglio avviò quando era presidente della Bce. Ironia del destino, ieri, mentre in Parlamento Draghi si univa al coro di sdegno dei leader europei verso il comportamento del governo polacco, in Germania annunciava le proprie dimissioni Jens Weidmann, il falco che per dieci anni ha guidato la Bundesbank rivelandosi il suo avversario più tosto nei giorni del lancio del Quantitative easing. Sulla politica monetaria si arrivò allo scontro tra i giudici supremi tedeschi e la Corte di Giustizia europea che difendeva la Bce, come ora sta avvenendo dopo la sentenza della Corte costituzionale

polacca che ha stabilito l'incompatibilità della Costituzione di Varsavia con i Trattati Ue: «Ed è stato grazie alla primizia della Corte di Giustizia europea che la politica monetaria della Bce è cambiata per sempre, disponendo ora di strumenti che prima non aveva» sostiene Draghi nelle comunicazioni alle Camere in vista del Consiglio europeo che si terrà oggi e domani a Bruxelles. Questo primato per Draghi è «il pilastro giuridico su cui si costruisce l'Europa e la vita europea». L'integrità dell'Unione ne uscirebbe a pezzi. Un concetto che Draghi rafforza passando dal Senato alla Camera, nella replica agli interventi dei deputati: «Non è solo per bisogno che si sta in Europa ma perché si condivide gli ideali che sono alla base della costruzione europea». Per questo, la posizione dell'Italia è di «fermo, fermissimo, convinto sostegno alla Commissione Ue» che ha messo nel mirino Varsavia e ha minacciato di attivare il meccanismo che consente di bloccare i fondi del Recovery plan polacco (36 miliardi, la stragrande maggioranza a fondo perduto).

I toni del premier nazionalista Mateusz Morawiecki. che

davanti l'aula di Strasburgo ha duellato con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, hanno impressionato Draghi come tutti i leader europei. La convinzione generale è che non si possa arretrare di un millimetro. Il punto è come. E qui le posizioni divergono. L'Olanda e i Paesi del Nord sono per l'immediata applicazione del regolamento che prevede una procedura di infrazione se viene infranto lo Stato di diritto, come sta avvenendo in Polonia soffocando la libertà dei giudici. Ed è prevedibile che oggi i leader lo ribadiranno in faccia a Morawiecki, durante il vertice di Bruxelles. I tentennamenti di Von der Leyen sono dovuti al fatto che l'anno scorso la Commissione si era impegnata



Peso: 1-4%, 6-51%

con la Polonia e con l'Ungheria di Orbán ad aspettare l'esito del loro ricorso alla Corte di Lussemburgo. Ma una decisione, arrivati a questo livello di scontro, potrebbe essere necessaria subito.

Ieri il presidente del Parlamento europeo, l'italiano David Sassoli, ha inviato una lettera al servizio giuridico in cui chiede di avviare la causa con-

tro la Commissione per mancata applicazione del regolamento sulle condizionalità dello Stato di diritto, firmato lo scorso dicembre, che prevede la sospensione dei pagamenti dal bilancio comunitario. È un'iniziativa che era stata ampiamente annunciata, ma che ha avuto un'accelerazione proprio per dare una mano a Von der Leyen: dramatizzando la sfi-

da, i parlamentari sperano di aiutare la presidente a superare le sue incertezze o di piegare il braccio dei polacchi spingendoli sul baratro della Polexit. —

Sassoli fa causa alla Commissione per non aver applicato il regolamento

I temi dell'eurosummit

1

Lo stato di diritto
Morawiecki dovrà dare le sue giustificazioni per la sentenza del Tribunale costituzionale di Varsavia che ha messo in discussione il primato del diritto Ue

2

L'energia
La questione dei prezzi sarà uno dei temi forti, al momento restano le diffidenze sull'ipotesi di un acquisto congiunto di gas per creare stoccaggi comuni

3

I migranti
Draghi chiederà alla Commissione di presentare un piano di azione, con relativi finanziamenti, per i Paesi di origine e di transito



UFFICIO STAMPA / AGF

Il premier italiano Mario Draghi alla riunione straordinaria del Consiglio europeo del 24 e 25 maggio



Peso:1-4%,6-51%



SCONTRO SUI MIGRANTI

Un muro divide l'Ue

Al Consiglio europeo paralisi sull'immigrazione. I Paesi dell'Est: dateci fondi per alzare le barriere Draghi media e scompare dal documento la critica all'Italia sui movimenti secondari oltre confine

L'Europa si divide sui migranti. Il Consiglio Ue si spacca su tre fronti. Il primo è quello dei Paesi dell'Est, decisi a chiedere la costruzione di un "muro" lungo i confini. Il secondo sono i Paesi del Nord contro i cosiddetti "movimenti secondari", ossia gli extracomunitari che approdano in un Paese e poi si trasferiscono in un altro. E infine l'Italia di Draghi che non accetta di veder

scaricare sulle proprie spalle l'onere esclusivo dei flussi del Mediterraneo meridionale.

di **Tommaso Ciriaco** e **Luca Pagni**

● alle pagine 2 e 4

“Niente soldi per i muri” Bruxelles divisa sui migranti

Dodici Paesi chiedono fondi all'Unione Europea per fortificare i confini, ma Von der Leyen dice no. Spunta l'ipotesi di aiuti economici alle nazioni più esposte. È lite. E la riforma resta bloccata

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – L'Europa torna a dividersi. E lo fa, come spesso è accaduto in passato, sui migranti. Non solo il Consiglio europeo non compie alcun passo avanti operativo nelle misure per arginare l'immigrazione irregolare ma in più si spacca almeno in tre parti. Con il fronte dell'Est deciso a chiedere la costruzione di un "muro"; i Paesi del Nord pronti ad attaccare i cosiddetti movimenti secondari (e quindi anche l'Italia), ossia gli extracomunitari che approdano in un Paese e poi si trasferiscono in un altro; Roma che non accetta di vedersi scaricare sulle sue spalle l'onere esclusivo dei flussi del Mediterraneo meridionale.

Il tutto mentre esplodono altre due grane che inaspriscono il confronto. La prima riguarda la Bielorussia e la sua minaccia ibrida: favorisce il passaggio irregolare dalla sua frontiera. Una ritorsione di Aleksandr Lukashenko in seguito alle misure adottate dall'Unione

nei suoi confronti. La seconda concerne la Turchia. Che torna a avvertire l'Europa sulla possibilità di inondarla di migranti provenienti dall'Afghanistan e dall'Iran. «Ci sono 3 milioni e mezzo di afgani in Iran», ha avvisato il ministro dell'Interno di Ankara, Suleyman Soyly. «Due milioni sono pronti a muoversi, considerando che ogni giorno arrivano in duemila andiamo incontro a una seria minaccia a livello di migranti».

Una miscela esplosiva che si è trasformata a Bruxelles in una bomba innescata e pronta a detonare. Tensioni, liti, accuse reciproche. Eppure, in un primo momento la riunione era stata organizzata per evitare ogni potenziale attrito. Ma il piano è saltato con la richiesta dei 12 Paesi che già due settimane fa avevano firmato una lettera (tra cui Austria, Grecia, Polonia e Ungheria) per chiedere un finanziamento all'Unione al fine di costruire un muro lungo tutto il confine orientale. Una richiesta respinta con decisione al mittente dalla presidente della Commissione, Ur-

sula von der Leyen: «C'è un'intesa su questo tra Commissione e Parlamento. E sono già stata molto chiara: non ci sarà alcun finanziamento di filo spinato e di muri». Ma il confronto a quel punto si inasprisce. Il fronte del Nord parte all'attacco contro i movimenti secondari. Ci pensa l'olandese Mark Rutte. L'accusa, nemmeno tanto velato, è che i Paesi di primo approdo come l'Italia, la Spagna e la Grecia, non controllino i loro confini di terra consentendo ai migranti di trasferirsi in altre nazioni dell'Unione.

La conclusione è la mediazione che si legge nel documento finale. Che sul punto specifico si articola





in due parti. Si invita infatti l'Ue a compiere tutti gli «sforzi» possibili «per ridurre i movimenti secondari», ma anche per «assicurare un giusto equilibrio tra responsabilità e solidarietà tra gli Stati membri». Quest'ultima frase non era presente nella formulazione originaria del documento. È stata l'Italia a chiederne l'inserimento proprio per contrastare le critiche sui movimenti secondari. «Solidarietà», infatti, significa che l'Ue non può pensare di scaricare sui Paesi di primo approdo la responsabilità di gestire l'afflusso dal Sud, in particolare dall'Africa. E questo anche se l'accordo di Dublino prevede proprio questa procedura.

La seconda parte è un modo per tranquillizzare i sostenitori del muro. Che non verrà mai costruito a spese delle casse comuni. Con un

però. Che ha una dimensione «economica». I capi di Stato e di Governo puntano l'indice contro Bielorussia e Turchia e respingono «il tentativo di Paesi terzi di strumentalizzare i migranti a fini politici»; «condannano gli attacchi ibridi ai confini dell'Ue cui si risponderà di conseguenza». E nello stesso tempo invitano «la Commissione a proporre le modifiche necessarie al quadro legale dell'Ue e misure concrete sostenute da una risposta adeguata in linea con il diritto dell'Ue e obblighi internazionali, compresi i diritti fondamentali». Come a dire che Bruxelles finanzia altri strumenti legali (cioè darà soldi) di difesa dei confini.

L'effetto finale, però, è la paralisi. Questo Consiglio europeo non ha adottato alcuna misura operativa. Tanto meno sui migranti. Anzi

su questo aspetto, lo scontro di ieri produrrà altre incertezze e lentezze. In particolare in riferimento al nuovo Patto sull'Asilo e la Migrazione che è ormai bloccato da oltre un anno. Una soluzione è ancora lontana. Come ha detto Angela Merkel lasciando l'ultimo summit europeo della sua Cancelleria, «lascio ora questa Unione europea sotto la mia responsabilità di cancelliera in una situazione che mi preoccupa».



Gli applausi
La standing ovation dei leader europei per la cancelliera Merkel al suo ultimo Consiglio Ue



**TROPPI INTERESSI DIVERSI PER DECIDERE****Le politiche su green e acciaio danneggiano l'export extra Ue**di **GIANCLAUDIO TORLIZZI**

■ La crisi energetica incrina le certezze (sbagliate) di Bruxelles: parziali aperture al nucleare. Ma s'impone un problema gravissimo: da un lato le politiche europee proteggono la

nostra siderurgia, dall'altro lato lo mettono fuori gioco rispetto ai concorrenti esteri (specie turchi) sul fronte energetico.

a pagina 14

► AMBIENTE E POVERTÀ**Il settore siderurgico sta pagando le politiche Ue su green e acciaio**

Mentre la crisi energetica costringe Bruxelles ad aprire al nucleare, l'impennata del prezzo dell'elettricità e gli zelanti piani climatici minano la competitività della nostra industria, specie rispetto ai concorrenti turchi

di **GIANCLAUDIO TORLIZZI**

■ La crisi energetica sembra aver finalmente provocato qualche momento di riflessione da parte di Bruxelles. Intervendo al termine del vertice Ue, la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, ha illustrato quelle che sembrano le nuove linee guida sul tema energia, cercando un difficile equilibrio tra carenza di gas naturale, prezzi dell'elettricità alle stelle e transizione ecologica. Pur continuando a tessere le lodi sulle fonti rinnovabili, indicando la loro attrattività nei costi di produzione scesi negli ultimi dieci anni (anche se rimane buio pesto su quelli di smaltimento), la presidente della Commissione ha rimarcato la necessità di avvalersi di «una fonte stabile, come il nucleare, e, durante la transizione, anche del gas naturale». Se non si tratta di un dietrofront.

poco ci manca. È probabile che a indurre Bruxelles a più miti consigli siano giunti i dati sulla generazione di energia da fonte eolica che da mesi si sta ormai rivelando molto più bassa delle attese a causa dei venti deboli, alimentando così la fame europea di gas naturale per soddisfare i consumi di elettricità. Una dinamica, questa, che, va detto, è anche figlia della liberalizzazione dei mercati energetici europei, che ha spinto gli acquirenti europei a imporre a fornitori strategici, come la tanto vituperata Gazprom, di abbandonare il metodo di indicizzazione fino a quel momento basato sul petrolio.

Va da sé che il nuovo metodo ha funzionato in un contesto di mercato caratterizzato dalla sovraofferta, ma sta risultando controproducente in

una fase quale quella attuale caratterizzata dalla carenza di gas. I cui prezzi, dopo il balzo di inizio ottobre fino a 150 euro/MWh, veleggiano attualmente in area 90 euro/MWh, pari a un prezzo medio da inizio anno di 35 euro/MWh, circa il doppio della media 2020. Il fatto che oggi Bruxelles sembri adottare una linea maggiormente pragmatica non significa però che i problemi siano risolti, tutt'altro. È probabile che da oggi inizierà un duro sconto istituzionale tra Paesi membri per far valere i rispet-



Peso: 1-4%, 14-55%

tivi interessi nazionali.

Il nucleare sarà in particolare elemento di contrasto tra la Francia e la Germania. Anche per l'Italia la sfida che si aprirà sarà decisiva: sviluppare un'autonomia futura sul piano energetico rappresenta per un paese come il nostro, seconda potenza manifatturiera europea, un imperativo imprescindibile. Ne è consapevole il ministro **Giancarlo Giorgetti** che, intervenendo sul tema da Washington, ha affermato che il nucleare è «un'ipotesi». L'auspicio è che anche in Italia, insomma, possa partire una corsa agli investimenti nei small modular reactor che stanno già prendendo piede in vari paesi del mondo tra cui Regno Unito e Francia. La riprova dell'urgenza sulla questione giunge dall'analisi della marginalità dei produttori siderurgici italiani in forte calo a causa dell'impennata dei prezzi dell'energia. La questione è di natura strategica se si considera che circa l'80% della produzione di acciaio nel Belpaese avviene attraverso il forno elettrico e solo il 20% tramite ciclo integrale, il cosiddetto altoforno. Ebbene, dopo il recente balzo del prezzo dell'elettricità passato in pochi mesi da 70 a 220 euro megawattora, la marginalità delle acciaierie a forno elettri-

co stimata dal modello sviluppato dalla società di consulenza T-Commodity veleggia intorno ai 100 Eur/t che però si assottiglia ulteriormente di circa 50 Eur/t se si considera anche l'incidenza del gas. Insomma il caro-energia costa oggi alle acciaierie circa 200 Eur/t. Ma attenzione: l'esiguo profitto vantato dalle acciaierie italiane è reso possibile dagli alti livelli di prezzi del tondo di circa 730 euro la tonnellata, garantiti dalle quote all'import Ue. Fuori dai confini comunitari, dove il prezzo dell'acciaio risulta più basso di 100 euro la tonnellata (contratto del London Metals Exchange), la marginalità salta totalmente. Il che è una beffa se si considera la congiuntura particolarmente favorevole alle materie prime. Non solo: l'aspetto ulteriormente preoccupante è che invece i competitor turchi, potendo vantare un prezzo dell'energia molto più basso (circa 50 euro/MWh), registrano oggi una marginalità di circa 100 euro la tonnellata sui mercati internazionali. Quindi, se da un lato le politiche europee proteggono il settore siderurgico, attraverso le misure di salvaguardia, dall'altro lato lo mettono fuori gioco rispetto ai concorrenti esteri sul fronte energetico (con un impatto sul nostro saldo commerciale) a causa degli zelanti piani climatici in un corto circuito altamente

autoreferenziale. Il che naturalmente rende ancora più necessario il sostegno proveniente dai piani infrastrutturali contenuti nel Pnrr a loro volta alimentati dalla politica espansiva della Bce. Ma fino a quando potrà durare questa situazione così distorsiva? La risposta dipenderà dal livello di tolleranza dell'Eurotower davanti ai primi importanti aumenti dei prezzi al consumo che sembrano imminenti a giudicare dai segnali che giungono dalle aziende attive nel settore dei beni di largo consumo. In quest'ottica la scelta del prossimo ministro delle Finanze in Germania sarà basilare per capire i prossimi orientamenti teutonici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

